

«Nel latino possiamo trovare un collante della cultura del Vecchio Continente»

Da quello di Cicerone per arrivare a Vico e Newton è «una lingua che esprime la storia d'Europa»

Claudio Cambetta

■ Un libro per spiegare... «Le ragioni del latino»: è quello che ha realizzato (pubblicando con Scholé) il professor Guido Milanese. Genovese di nascita, ma bresciano d'adozione, Genovese è latinista, professore ordinario di Lingua e letteratura latina all'Università Cattolica del Sacro Cuore - dipartimento di Scienze storiche e filologiche - dove insegna Cultura classica ed europea, Letteratura comparata e Informatica umanistica; ha esperienze di docenza internazionale (Stati Uniti, Francia, Svizzera), è musicista e docente di Storia della musica liturgica, direttore della rivista «Studi Gregoriani». La sua competenza specifica, unita alla molteplicità di interessi, ne rendono interessante la testimonianza sul tema. L'abbiamo intervistato.

Professor Milanese, il suo «Le ragioni del latino» può considerarsi un libro controcorrente?

Sì, può esserlo: offre una visione del latino libera da categorie anguste, tradizionali, per farlo recepire come il collante della cultura europea, in un'ottica non classicistica. Il latino non è soltanto la lingua del mondo classico bensì dell'Europa medievale, umanistica, rinascimentale e moderna. Ciò vale anche per Brescia, una delle grandi capitali dell'Italia medievale: pensare al latino come lingua della civiltà europea vuol dire spaziare dalla Vittoria Alata a Santa Giulia. Oggi l'Europa ha perso l'unitarietà di riferi-

menti culturali, presenti finché essa è stata «latina». In molte nazioni europee si verifica l'indebolimento della conoscenza della lingua nazionale. Lo studio del latino di Cicerone, ma anche di Vico, Spinoza, Grozio, Newton, può aprire prospettive per farlo riconoscere come la lingua della Storia europea, seguendo il pensiero dello studioso tedesco Ernst Robert Curtius, critico letterario tedesco del secondo dopoguerra. Si propone un latino in rapporto con le lingue moderne (inglese, francese, tedesco), non più abbinato al solo greco. È qui l'aspetto controcorrente del libro, esposto a resistenze di molti classicisti tradizionali. Vi è la fama - difficile da scalzare - del latino come lingua reazionaria, per i ricchi, fuori dal tempo. Perciò quella del libro è una proposta: si vedrà se avrà risonanza».

Come può cambiare nelle nostre scuole l'insegnamento del latino?

«Feci una lunga battaglia contro l'ossessione dei metodi (anni '90 e primi 2000) in occasione della cosiddetta "guerra dei metodi", essendo diverso il punto centrale: il capire la motivazione dell'insegnante onde influenzare quella dello studente. L'obiettivo oggi è il rimotivare lo studio del latino. Di certo esistono metodi di insegnamento preferibili: quello ispirato dal mondo anglosassone, più fluido e di vicinanza agli studenti, ed il metodo "natura" per via induttiva,

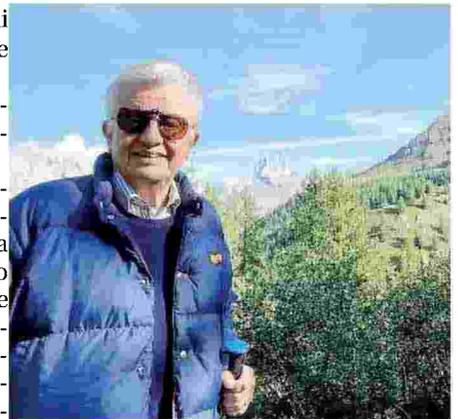
come si fa con la lingua moderna: partire dalle letture di brani ricavando la regola, e non viceversa».

Conoscendo il suo dinamismo, come si è attivato a sostegno di queste idee?

«Quindici anni fa ebbi l'idea - poi affermatasi - di sviluppare il Programma Eulalia della certificazione del latino secondo livelli (A, B, C) come accade per le altre lingue, elaborato e condiviso dalle Università di Brescia, Milano, Pavia e riconosciuto dal Ministero. Questa metodologia stando a risultati: l'anno scorso in Lombardia vi hanno partecipato 1500 studenti. Il progetto di estendere questo sistema di valutazione e motivazione a livello europeo è stato da me illustrato pochi giorni fa a Bologna, al convegno internazionale sul tema».

Latino ed Europa oggi: qual è il suo pensiero?

Da europeista convinto, penso che culturalmente l'Europa così frazionata sia penalizzata e debba ricostruire una propria comunione e condivisione, non solo attraverso il ruolo del latino, ma anche della conoscenza della Storia e delle altre lingue parlate. Circa duecento anni fa Novalis, intellettuale tedesco protestante, scrisse «Europa ossia Cristianesimo», basato su una nuova cattolicità come elemento unificante della cultura europea. La condivisione della memoria storica può essere la via per il recupero». //



Docente e latinista. Il professor Guido Milanese

«È necessario anche ripensare al metodo di insegnamento utilizzato nelle scuole italiane»

